

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**MILLE BALLE BLU**  
Con le vignette di Ellekappa  
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità  
**10**  
IN SCENA

**19**  
domenica 18 novembre 2007

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**MILLE BALLE BLU**  
Con le vignette di Ellekappa  
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

|| **P**eccato

PERUGIA UN OUTLET DELLO SBALLO GIOVANE? MA ALLORA COSA SONO I SALOTTI PERBENE?

Palombelli sconvolta. Sulla scia dell'omicidio perugino, ci siamo sbizzarriti un po' tutti a rintracciare gli scenari più in tinta. Così, una città universitaria non diversa da tante altre ma forse con qualche carta di confortevolezza in più, si è trasformata in un recinto degli orrori. Sesso chirurgico, droga e perdisiun. Un fondale neogotico sul quale sfilano studenti-mostri col viso d'angelo e i soldi di papà. E un delitto si trasforma in una lente che inquadra e deforma le generazioni universitarie di oggi. Se n'è occupato Mentana nel suo Matrix ma molte



delle sue energie sono state spese per spiegare alla attonita Palombelli che il problema della «dopatura» di massa delle esistenze era noto ben prima del caso perugino. Lei lamentava sgomenta come Perugia o piuttosto l'ambiente universitario le si presentassero come «outlet dello sballo» spalmando su questa visione infernale il sangue versato dalla povera Meredith. Ma un omicidio è un omicidio e la droga è la droga. Non solo: se la droga è la droga, la canna è la canna; stiamo parlando di mondi contigui ma non omologabili, per fortuna. Che i ragazzi facciano l'amore spesso e volentieri, che alcuni di loro si facciano qualche canna non ci autorizza a descrivere questo loro bozzolo come «Sodoma e Gomorra». Come dovremmo chiamare il mondo degli adulti dove, soprattutto ai piani perbene, alcol, cocaina, neurolettici, doping, potere e tv hanno soppiantato il pane? **Toni Jop**

**TELEVISIONE** Fino a poco fa li vedeva come il diavolo, ora Del Noce deve solo sperare che Celentano e Benigni riescano a tirar Raiuno fuori dal declino. Perché Mediaset sta correndo. Si vedrà fra pochi giorni, quando i due artisti scenderanno in pista

di Roberto Brunelli

**P**erfido il destino, no? A pensar male, in questi giorni al mandarinesco direttore di rete uno Fabrizio Del Noce gli dovrebbero sfilare davanti tutti i suoi peggiori incubi. Aveva litigato furiosamente con Adriano Celentano, ai bei tempi del Silvio in carica, aveva minacciato di «autospendersi» per la piega protestataria che prendeva il «caso Rockpolitik», ed ora eccolo là a pregare che proprio il Molleggiato faccia di nuovo ascolti tali da elettrizzare i dolenti palinsesti dei Raiuno, il prossimo 26 novembre. Poi ha dovuto rivolgersi a sua rossa santi-



Adriano Celentano e Roberto Benigni insieme sul palco

**LUTTI** Ha diretto Gabin, Delon, Ventura  
**Addio a Granier-Deferre papà del «polar» francese**

È morto ieri in un ospedale di Parigi il regista francese Pierre Granier-Deferre. Aveva 80 anni. A lungo assistente di cineasti come Michel Carné, Granier-Deferre, parigino nel sangue, è stato un cantore appassionato della Francia rurale che anche nella violenza dei tempi moderni non smarrisce un proprio codice d'onore. Laureato in cinema debutta nel 1962 dopo un buon tirocinio come dialoghista e sceneggiatore. Deve però aspettare l'inizio del decennio successivo per diventare una stella di prima grandezza grazie al «polar», come viene definito il racconto poliziesco alla francese. Gli aprono le porte del successo amici attori a cui ha fornito battute memorabili come dialoghista. Sono Jean Gabin, Alain Delon, Lino Ventura. Col primo lavora nel 1971 a *Le chat-L'uomo di St. Germain*, con il secondo ottiene un enorme successo nello stesso anno grazie a *L'evaso*, che è però soprattutto il film della maturità di Simone Signoret. Negli stessi anni 70 seguono tra gli altri *L'arrivista*, *Adieu poulet* e soprattutto *Una donna alla finestra*, nel quale il regista si mette al servizio di un'altra straordinaria diva come Romy Schneider. Ormai consacrato «re del botteghino», anche se non proprio amato dalla critica francese, Pierre Granier-Deferre ottiene i maggiori consensi all'inizio degli anni 80 con *Une étrange affaire* che vince nel 1981 l'Orso d'Oro a Berlino.

# Con Celentano e Benigni ti salve Rai?

tà comica Roberto Benigni, sperando che tre giorni dopo, il 29, la sua *Divina Commedia* ripeta il miracolo del 2002, quando furono oltre 13 milioni a rimanere davanti al teleschermo. L'altro incubo è il faccione di Massimo Donelli, capo di Canale 5, che nel prime time a ottobre e novembre ha sorpassato Raiuno d'un soffio... con l'aiuto del *Dr House* beninteso, ma intanto la frittata è fatta. È dura viver così, con un pubblico che progressivamente invecchia, con schegge d'Auditel ogni giorno più grosse sacrificate al satellite, con pompose produzioni come quella *Guerra e pace* che ha raggiunto, nonostante investimenti mostruosi e sfarzo europeo, meno pubblico di quello che ogni sabato fa la Maria De Filippi a *C'è posta per te*, sempre su Canale 5, umiliando al tempo stesso l'omologo programma Rai della Antonella Clerici, *Il treno dei desideri*, meno crudele, più noioso, più stridulo. È grande la crisi Rai, dicono i più accigliati critici di cose televisive. E non ci vuole molto per capirlo, anche senza stare alla confusione bizantina regnante dopo che il Tar ha dichiarato illegittima la sospensione dell'ex membro del Cda Petroni. È che ai piani alti di Viale Mazzini volano da tempo molti più stracci che idee. A Raiuno ci si balocca ancora con Cucuzza e *La vita in diretta*, che è l'infinita riproduzione di un mondo nato e cresciuto nel mondo di riferimento culturale chiamato Mediaset, si affida il futuro all'ennesima versione di *Ballando con le stelle* con l'ex presidente della Camera Irene Pivetti, prelevata anch'essa dalle viscere del Biscione, a dimenarsi ricoperta di paillettes. Ecco che il Del Noce è costretto a correre ai ripari. Gli ex nemici Benigni, Celentano, e più in là - forse, chissà - il fantasma di Fiorello che da non si sa quanto appare e scompare nel confuso futuro di Raiuno, addirittura l'ectoplasma di Paolo Bonolis, da ripescare dal mare magnum della concorrenza, in un perverso gioco di specchi in cui il passato e il futuro pare fatto sempre dalle stesse facce. S'è detto: perfido, no?

**Proveranno a coinvolgere Fiorello e magari Bonolis ma sempre alla rincorsa di un modello che sacrifica le idee**



**S**arà l'inferno, questo è certo. Nessuna pubblicità (è questa la notizia) interromperà il magico e terribile racconto dei lussuriosi, dei grandi, grandissimi peccatori. Di ieri e di oggi: Benigni Roberto di Vergaio non risparmierà nessuno, anche questo è certo. «Siilivio...», susurra il nostro occhioggiando astuto dai teleschermi d'Italia negli spot della tv di Stato, mentre l'arcigno ma passionale Dante lo scruta al suo fianco in forma di busto (sì, un po' come quello di Beethoven sul piano di Schroeder nelle avventure di *Charlie Brown*). Raiuno, il 29 novembre prossimo venturo, confida mani giunte nel comico-regista-poeta toscano, quello che a Sanremo 2002 invocò laicamente l'amore della Vergine facendo dimenticare le uova marce di Giuliano Ferrara (che glielie voleva lanciare addosso), quello che una sera di dicembre fece piombare tredici milioni di italiani nel *Paradiso* (dell'Alighieri, of course), realizzando uno di quegli strepitosi corto-circuiti della storia della tv che mandano in tilt i sociologi e gli antropologi, quelli dell'analfabetismo di ritorno nel piccolo schermo senza soluzione di continuità dai reality ai padripipi passando per vallettopoli. Prodotta dalla Rai e dalla Melampo, quella del 29 s'annuncia una prima serata da far tremare i polsi: introdotto come sempre dalla musica di Nicola Piovani, come già per tutti gli spettacoli del *TuttoDante* che hanno fatto il giro dello Stivale assicurando ogni volta il tutto esaurito, il nostro aprirà il suo squarcio spazio-temporale in due tempi. Come sempre: prima

**DAL 29 NOVEMBRE**  
**Roberto: eccovi i maialoni di ieri e di oggi**

un'ora buona di politica strapazzata a dovere, ove non mancheranno - così promette lo spot - il capocomico Berlusconi e l'immarcescibile Mastella, ma è presumibile che non saranno risparmiati tutti i grandi protagonisti del nostro dolente presente, da Veltroni a La Russa, da Prodi a Fini, da D'Alema a Dini. Il collegamento con il Quinto canto dell'*Inferno*, Benigni lo dice a chiare lettere, non è casuale. È sì quello dell'amore «ch'a nullo amato amar perdona», quello di Paolo e Francesca, ma è anche quello del «sesso onesto e di quello libero», quello che il sesso «lo fanno con la suocera e con la cugina», versi immortali nei quali si rispecchiano, promette, «tutti i più grandi maialoni dell'antichità». Ovviamente «i maialoni ci sono pure oggi», giura Benigni, anche se niente altro è dato sapere sugli obiettivi della sua satira. Che poi ritroveremo, da dicembre, nelle 12 seconde serate che Robertaccio ha sottratto a Bruno Vespa. Un baratto infernale, secondo il Vespa. Ecologia mentale, secondo gli altri.

**Dante, l'Inferno la poesia ma anche la politica e suoi interpreti per dodici serate. Ci sarà da ridere e anche no**



**V**oci, frementi boatos, sussurri. Ne escono di tutti i colori sullo show prossimo venturo di Adriano Celentano. Non è sicuro nemmeno il titolo, non si sa bene se il programma sarà tutto musicale o se alla fine il pezzo forte saranno comunque i sermoni, si favoleggia di rivoluzionarie tecniche di ripresa. Quel che è certo è che il programma va in onda mentre è in uscita il nuovo disco del Molleggiato, *Dormi amore, la situazione non è buona*, che è già ai primi posti delle classifiche delle prenotazioni iTunes (che è quel luogo virtuale dal quale si scaricano le canzoni via Internet). Intanto il Palazzo Rai di Milano a Corso Sempione è già messo sottoposta dalla grande produzione celentanesca: pare che Adriano stia pensando di realizzare una specie di film in diretta, una sorta di Beaubourg della televisione, un po' alla maniera dell'ultimo Boncompagni, in una specie di immenso backstage dove tutto avviene alla luce del sole, cioè davanti alle telecamere. Molto movimento, molte chiacchiere, molte canzoni. Le sue leggendarie pause? Certo, ci sono, il nostro - giurano alcuni - coglierà l'occasione per guadagnare la tolette. La musica? Tanta, soprattutto dal suo nuovo disco, ma non solo. Gli ospiti? Ecumenicamente pescati un po' qua un po' là nella storia musicale italiana: la pasionaria siciliana Carmen Consoli, il jazzista buonista Stefano Di Battista, il finito-classico Ludovico Einaudi (molto amato a Rai1, visto che il suo estro è stato utilizzato anche per una musicina di stacco del Tg1), il torvo-popolare Gianni Bella e forse pure l'immarcescibile Mogol, tanto per fare due chiacchiere sui bei tempi che furono. Dal punto di vista di Fabrizio Del Noce, non è affatto scongiurato il rischio che Celentano si lanci a calare le sue grandi e spesso scomode ve-

**DAL 26 NOVEMBRE**  
**Adriano, parole canzoni sermoni qui e lì**

rità sui destini del mondo. L'attualità non difetta di spunti: dalla finanziaria alle guerre in Afghanistan e Iraq, dall'ambiente ai nuovi precari. Non è detto, però, che al direttore di rete gliene importi più di tanto, a questo giro, di quel che dirà Adriano: quel che conta - per la sua permanenza a Raiuno, allunata finora anche dal gioco delle contrapposte fragilità degli equilibri in una tv di Stato sempre più paludosa - sono gli ascolti, e quelli di Celentano finora non hanno deluso mai. Ecco allora che la produzione è stata affidata ancora una volta al potente Bibi Ballandi, mentre sono solo due gli autori che affiancheranno il Molleggiato (i fedelissimi Claudio Fasulo e Riccardo Piferi) nella costruzione del nuovo show, mentre alla regia c'è il solidissimo Paolo Beldi, vecchia volpe di grandissima esperienza. La scenografia è data da una specie di taverna, tipo tanta legna e mattoni a vista, e le telecamere - alla fine dovrebbe essere questa la trovata «rivoluzionaria» - spereranno anche i più segreti movimenti dei musicisti, degli ospiti, dello stesso Celentano. Che ogni tanto, quando è il caso di fare una pausa tra un rock'n'roll vecchia maniera e l'altra, se ne andrà a fare la pipì.

**Una taverna che profuma di legno telecamere a fuoco incrociato, ospiti chiacchiere distese e occhio alle «sberle»**